

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

LIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDISIO

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	625
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	625
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
GIOIA ed altri: Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti di Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare, e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo (1534);	
GIOIA ed altri: Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo (1537);	
SPECIALE ed altri: Provvedimenti per il risanamento della città di Palermo (3435)	
PRESIDENTE	625, 627, 631, 633, 634
SPECIALE	626, 628, 629, 632, 633
GIOIA	629, 632, 633
DI PIAZZA	630
NICOSIA	631, 632
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 (2700)	634
PRESIDENTE	634, 636, 637, 638, 639
DE PASQUALE	634, 636, 637, 638, 639
TERRANOVA	634, 635, 636, 637, 639
GIOIA	635, 636, 637, 639
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	635, 636, 637, 638, 639
ALESSANDRINI	639
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	639

La seduta comincia alle 9,40.

CIBOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Sarti.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Gioia, Terranova, Di Piazza e Nicosia sostituiscono, rispettivamente, i deputati Di Leo, Viviani Arturo, Di Nardo e De Michieli Vitturi.

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Gioia ed altri: Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare, e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo (1534); Gioia ed altri: Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo (1537); Speciale ed altri: Provvedimenti per il risanamento della città di Palermo (3435).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Gioia, Aldisio Salvatore, Barbaccia, Bontade Margherita, Di Leo, Giglia, Mattarella Bernardo, Petrucci, Restivo, Romano Bartolomeo, Sinesio e Volpe:

« Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare, e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo » e « Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Speciale, Li Causi, Grasso Nicolosi Anna, Faletta, De Pasquale, Di Benedetto, Mogliacci, Pellegrino, Pezzino e Russo Salvatore: « Provvedimenti per il risanamento della città di Palermo ».

Nella giornata di ieri abbiamo discusso ed approvato tutti gli articoli — alcuni dei quali con emendamenti — della proposta di legge n. 1537, ad eccezione degli articoli 2, 5 e 10, il cui esame è stato rinviato ad oggi.

Prima di procedere al loro esame, però, come d'intesa, do la parola all'onorevole Speciale, che aveva chiesto ieri di poter illustrare la sua proposta di legge oggi.

SPECIALE. Cercherò di far perdere il minor tempo possibile, per quanto il modo come si è svolta questa discussione mi costringe a non dover contenere il mio intervento entro limiti brevi. Devo rifarmi un po' alle linee generali che informano la proposta di legge e devo accennare, seppure fugacemente, anche alle origini di questa proposta di legge. Le origini risalgono esattamente a dieci anni fa, quando, in seguito al movimento dell'opinione pubblica (al quale ho contribuito attraverso pubblicazioni), si arrivò alla conclusione che per risolvere alcuni problemi fondamentali della città di Palermo, e in particolare il risanamento edilizio dei quattro mandamenti, fosse necessario un provvedimento straordinario. Da questo movimento di opinione pubblica, che si ricollegava anche a lotte estese a categorie di lavoratori, vennero fuori le prime proposte di legge presentate nella seconda legislatura: una proposta dell'onorevole Grasso Nicolosi Anna e altri e una proposta dell'onorevole Pecoraro e altri. Queste proposte furono poi rielaborate dall'Assemblea regionale e trasmesse al Senato come leggevoto dell'articolo 18 dello statuto siciliano. Il Senato, o meglio, la Commissione finanze e tesoro del Senato condusse un lungo esame delle proposte presentate all'Assemblea a nome del popolo siciliano, e questo esame si concluse con una relazione molto pregevole del senatore Spagnoli, il quale concludeva nel senso che le richieste della città di Palermo erano fondate e opponeva all'accoglimento di queste richieste le sole necessità di bilancio.

I governi si opposero sempre all'approvazione di quella proposta. La legge fu poi definitivamente insabbiata e decadde per lo scioglimento delle due Camere.

All'inizio di questa legislatura, ricollegandoci alle proposte di legge precedenti e rielaborandole in base ai mutamenti che nel frattempo erano intervenuti, la nostra parte ha riproposto una proposta di legge unitaria, che prevede anche il risanamento finanziario perché non è un problema che si possa sottacere. Il deficit del comune di Palermo si aggira sui 120 miliardi e aumenta con un ritmo di 15 miliardi l'anno. È un problema che dovrà essere affrontato, o con un provvedimento particolare o nel quadro dei provvedimenti generali che riformano la finanza locale.

L'altra parte, della nostra proposta di legge, presentata nel 1959, se non erro, prevede appunto alcune misure per il risanamento dei quattro mandamenti interni e delle due zone radiali esterne di Borgo e di Denisinni.

Analogo provvedimento proponemmo alla Assemblea regionale, ad integrazione di quelli che sono qui al nostro esame. Dalla data di presentazione delle due proposte ad oggi è passato molto tempo; e non credo che tale ritardo possa essere imputato alla nostra parte, la quale, in ogni occasione, ed in particolare a seguito dello sciopero generale verificatosi nella città di Palermo il 27 giugno 1960, pose all'attenzione del Parlamento, oltre che dell'opinione pubblica, la necessità di concedere a Palermo quello a cui essa ha diritto per tante e tante ragioni.

In questo senso noi presentammo, e riuscimmo ad avere l'unanimità, una proposta all'Assemblea regionale, che conteneva in generale tutte le richieste dei lavoratori e della città, e che costituì una specie di *cahier des doléances*. Questa mozione, approvata come ho detto all'unanimità, fu affidata ad una delegazione di componenti l'Assemblea, capeggiata dallo stesso Presidente, onorevole Stagno D'Alcontres. Tale delegazione venne a Roma nel mese di luglio del 1960, purtroppo in un momento in cui il nostro Paese attraversava vicende drammatiche; tuttavia, riuscì ad avere contatti con le più alte cariche dello Stato e con esponenti del Parlamento, illustrando loro le proposte. In quell'occasione, furono anche presi degli impegni da parte dei vari gruppi politici.

Noi, allora, sollecitammo la costituzione di una commissione speciale per l'esame di tutti i provvedimenti che erano necessari alla città di Palermo, ma la richiesta non venne accolta. Tuttavia, si rimase d'accordo che, se

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

fosse passato molto tempo tra quella data e la data in cui si sarebbero affrontati i provvedimenti stessi, si sarebbe richiesta una commissione speciale per il loro esame.

E passarono dei mesi. Noi sollecitammo, con una lettera aperta pubblicata dalla stampa palermitana, una nuova iniziativa, un nuovo passo della delegazione che a suo tempo era stata eletta dall'Assemblea regionale. Il Presidente Stagno D'Alcontres mandò a tutti i deputati della circoscrizione lettere in cui, appunto, si sollecitava un interessamento più efficace.

Siamo così arrivati, attraverso dei contatti fra me e l'onorevole Gioia, presentatore delle altre proposte in discussione, alla fase attuale.

Certo, non si può non riconoscere che, dal momento in cui si iniziarono movimenti per ottenere provvedimenti straordinari ad oggi, profondi mutamenti sono avvenuti nella città. Tuttavia, la situazione rimane grave. Rimane grave per lo scarso, scarsissimo sviluppo industriale ed economico in generale; rimane grave per quello che si riferisce alla gestione del comune; rimane grave, insomma, per molteplici aspetti. Per cui, si pone legittimamente la domanda se, allo stato attuale, i provvedimenti che abbiamo in discussione possano bastare.

Noi diciamo, e lo diciamo molto chiaramente, che i provvedimenti al nostro esame non bastano a risolvere i problemi della città, che sono problemi gravi: 51.000 disoccupati iscritti nell'elenco dei poveri, il predominio, nel settore dei trasporti, nel settore delle aree edificabili, di gruppi di speculatori, senza ritegno e senza pudore. Io non vorrei qui ripetere le cose già dette in Aula; occupandomi appunto dello sviluppo della speculazione delle aree a Palermo in questi ultimi tempi, ma debbo riferire almeno alcuni dati.

Il fenomeno della speculazione sulle aree a Palermo ha avuto una intensità che — fatte le dovute proporzioni — è superiore a quella che si è verificata addirittura qui a Roma, che pure è la città capitale sotto questo aspetto. Né è un fenomeno che possa considerarsi avviato ad esaurirsi. È un fenomeno, anzi, che in questo momento si sviluppa e che si svilupperà nei prossimi anni, se non ci saranno provvedimenti adatti a frenarlo e a stroncarlo. Questo è il prodotto dell'economia cittadina, elemento di distorsione, che in una città organizzata su certe basi arcaiche primitive come Palermo, introduce elementi di caos e di sfruttamento assolutamente imponderabili. Quindi, non provvedimenti particolari

possono avviare a soluzione, ma più generali nel contesto di un piano di sviluppo democratico, che aggredisca alle radici la speculazione, che metta in moto un processo di risanamento generale in tutta l'economia cittadina. Quindi, il problema è di chiare scelte, di indirizzi politici ed economici, non soltanto di provvedimenti particolari.

Cosa vogliamo dire? Vogliamo dire che questi provvedimenti da noi sono considerati come provvedimenti che hanno un loro carattere limitato. Per questo motivo noi siamo contrari a una legge qualsiasi per Palermo. Noi siamo per una legge che possa contribuire nel contesto di un movimento che si sviluppi sempre di più nel senso di una pianificazione, di uno sviluppo sano, democratico dell'economia cittadina; siamo per una legge che abbia determinate caratteristiche. E questo risulta chiaramente dal testo che abbiamo presentato, il quale testo, se pure ha delle analogie e similitudini, in alcune parti, con il testo presentato dall'onorevole Gioia, ne differisce per alcuni altri sui quali, in effetti, qui si sta sviluppando, anche se non si è potuta portare avanti, questa discussione.

Tutta la parte normativa degli espropri è una parte tecnica. Si capisce, quando si deve fare un risanamento, che si debbono fare gli espropri. Per questo ci sono norme che hanno già avuto il collaudo di decine di anni di applicazione, e non è che possa trovarsi qui un radicale dissenso. Il dissenso lo troviamo quando affrontiamo il problema dello strumento che deve presiedere a questo risanamento.

Vorrei ricordare, anche in rapporto ad alcune affermazioni che sono state fatte in questa aula e fuori di questa aula, vorrei ricordare, in relazione alla soluzione proposta dall'onorevole Gioia, che noi abbiamo scelto una strada, proprio perché avevamo davanti alcune esperienze.

Onorevole signor Presidente, lei è stato autore di una legge per il risanamento di uno di questi mandamenti. Lo ricordo bene: allora facevo il giornalista e dovevo occuparmene per forza. Nel 1952 lei presentò una legge al Parlamento, questa legge fu approvata, e questa legge aveva molti titoli per il risanamento del rione Tribunali. Stanziamento quattro miliardi. La legge autorizzava il comune a contrarre mutui per quattro miliardi di lire. Non è che devo portare dati. Al rione Tribunali che cosa è cambiato dal 1952 a oggi? I quattro miliardi della legge Aldisio dove sono andati?

PRESIDENTE. Da nessuno.

III LEGISLATURA. — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

SPECIALE. Buona parte non saranno stati utilizzati, ma una parte sarà stata distratta, onorevole signor Presidente.

Io ricordo di avere assistito a una seduta del Consiglio comunale durante la quale si approvò un progetto per l'importo di lire 400.000.000 per la copertura del canale Passo di Rigano, che col rione Tribunali non ha nulla a che fare, distraendo l'importo stesso dai quattro miliardi della legge Aldisio. Va da sé che il Passo di Rigano non è stato coperto neanche con quei 400 milioni e non so che cosa ne abbiano fatto. Il canale Passo di Rigano si sta coprendo adesso.

Allora, vogliamo indirizzarci verso uno strumento che già nel passato si è rivelato incapace? Autorizziamo il comune a contrarre prestiti, eppure ricordiamo che il comune non ha questa capacità. Secondo noi, questo non può andare, nella situazione attuale, per le stesse tradizioni amministrative e politiche della nostra città, e non solo della nostra città, ma comuni a tutta l'Italia. Abbiamo altre esperienze più generali, non soltanto questa. La verità è che, se tutto quello che si è speso in questi anni a Palermo, e non è poco, si fosse speso bene, Palermo avrebbe in parte risolto o cancellato alcune piaghe delle più vergognose. La verità è che l'amministrazione pubblica, tutta l'amministrazione pubblica — quindi Comune, Regione, Stato, organi dello Stato — in tutti questi anni hanno avuto un indirizzo di spesa che aveva come obiettivi gli obiettivi della speculazione privata; ed ecco allora i miliardi che sono stati spesi per urbanizzare enormi distese (più di tre milioni di metri quadrati di terreno agricolo), le varie circonvallazioni, le spese pazze che sono state fatte in alcune opere. Tutto questo è servito a chi? Alla speculazione sulle aree, sull'edilizia, ai grandi padroni dei trasporti, che oggi costringono da più di un mese la città a vivere in condizioni disastrose, costringendo i lavoratori a uno sciopero a oltranza.

Noi non vogliamo una legge qualsiasi, una legge di finanziamento puro e semplice. Vogliamo una legge che indichi, che indirizzi le spese in determinate direzioni, che porti, non solo alla risoluzione di questi problemi, ma contribuisca alla risoluzione del problema generale, al risanamento, allo sviluppo, alla trasformazione della città di Palermo da una città di tipo orientale in una città europea.

Siamo quindi, per questo, contrari, in primo luogo, al sistema dei mutui che non farebbe che aggravare la situazione deficitaria, gravemente deficitaria, del bilancio comunale; e quindi, in definitiva, la situazione dei con-

tribuenti che poi sono sempre (in una città come Palermo molto di più che in tutto il resto d'Italia) i più poveri. Proprio oggi ho ricevuto alcune informazioni su certe evasioni scandalose di grossi nomi dell'aristocrazia, i cui eredi, speculando su aree edificabili, hanno potuto sfuggire al pagamento di quello che avrebbero dovuto versare per la eredità ricevuta per centinaia di milioni, per miliardi.

In una città come Palermo, l'assunzione di mutui, di prestiti, significa aggravio sulle spalle della povera gente. Ecco perché abbiamo proposto un contributo in capitale, indicando cioè una formula che è ormai entrata nel nostro sistema finanziario, e abbiamo indicato un prelievo sul gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa dallo Stato in Sicilia, gettito che si aggira sui 30 miliardi.

Come ho già detto, il criterio proposto è stato adottato per altra occasione: il Governo, non più tardi di un paio di mesi fa, ha accennato all'intento di voler risolvere il problema dell'articolo 38, ricorrendo proprio a tale forma di finanziamento. Non vedo quindi il motivo per cui essa dovrebbe essere rigettata per quel che concerne Palermo.

Si dice: ma se noi non li otteniamo in questo modo, i finanziamenti, non li otteniamo più. Non è detto... Non è esatto. Napoli ha ottenuto contributi in capitale, ha ottenuto prestiti, ha ottenuto mutui. Perché non dovrebbe accadere la stessa cosa per Palermo?

Altra differenza che noi riteniamo sostanziale tra il nostro progetto e quello dell'onorevole Gioia, è costituita dal potere di decisione sul risanamento. Tutta la proposta Gioia è ispirata al seguente concetto: «...il Comune è quello che è... Va male... non mettiamo le cose in mano al Consiglio comunale».

Io credo, invece, che continuare su questa strada possa essere notevolmente pericoloso. L'unica garanzia che noi abbiamo è costituita da un dibattito pubblico, da un controllo pubblico, il quale controllo non può verificarsi che in sede di Consiglio comunale, a parte la questione, poi, di principio sul rispetto della autonomia locale. Noi riteniamo che al risanamento di Palermo debba provvedere il Consiglio comunale, non la Cassa per il Mezzogiorno, la quale, nei confronti della Sicilia, ha avuto una politica che mi pare sia stata criticata, non solo da noi, ma anche da autorevoli esponenti del partito di maggioranza relativa.

Noi vogliamo che sia rispettata in pieno la autonomia del Comune, nel suo organo rappresentativo. Da qui discende la nostra richie-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

stà di istituire, per tale specifico problema, la azienda speciale per il risanamento, alla quale azienda speciale, come è detto nella nostra proposta, dovrebbero essere assicurati dallo Stato e dalla Regione, con questa legge e con l'altra che dovrebbe essere approvata, i mezzi sufficienti. Alla stessa si dovrebbero, inoltre, attribuire alcune funzioni molto chiare e precise, tendenti alla coordinata utilizzazione di tutti i fondi ed alla costituzione di un demanio. Del resto, ci sono precedenti anche in questo senso nella storia cittadina. Nel 1900 il Consiglio dovette chiedere una Commissione d'inchiesta, a seguito della quale furono consegnati agli archivi del Parlamento tre volumi relativi all'elencazione di tutte le scandalose speculazioni che avvennero in occasione dei risanamenti... certe fortune che si costituirono (i Biondi...) sulle spalle di migliaia di palermitani.

Non vogliamo che tutto ciò si ripeta. Per questo siamo arrivati alla conclusione di dover considerare come irrinunciabili talune delle nostre proposte. Noi non respingiamo alcun invito ad un incontro per trovare una linea comune; sia chiaro, però, che non siamo favorevoli ad una legge qualsiasi. Noi siamo favorevoli ad una legge che possa veramente avviare alla soluzione questo problema specifico, e contribuire, in un contesto più generale, allo sviluppo economico e civile della città di Palermo.

Ci siamo battuti e ci battiamo per avere provvedimenti di questo tipo, ed in questo senso dichiaro, a nome personale e a nome di tutti i deputati della mia parte, che continueremo ad agire, qui e fuori di qui.

GIOIA. Dal momento che l'onorevole Speciale ha voluto muovere delle critiche alla proposta di legge da me presentata, desidererei puntualizzare, per chiarezza di idee, alcune cose e, nello stesso tempo, fare dei rilievi al progetto che, per la sua parte, ha illustrato il collega Speciale.

Comincerei dalla prospettata costituzione di una azienda speciale. Tale azienda speciale è, innanzi tutto, in contraddizione con l'assunto di voler difendere l'autonomia del Consiglio comunale, autonomia che, peraltro, non è stata assolutamente posta in discussione dalla mia proposta di legge. Con l'azienda speciale il Comune verrebbe ad essere completamente esautorato...

SPECIALE. Ma di chi sarebbe l'azienda?... L'azienda viene fatta dal Comune!

GIOIA. Quindi, in definitiva, che cosa sarebbe? Sarebbe il consorzio il cui statuto è stato approvato dal consiglio comunale di Pa-

lermo con la sola astensione dei consiglieri comunisti.

La differenza sta in questo: che il consorzio, che per decisione del consiglio comunale di Palermo è già stato costituito, non si occupa della esecuzione diretta delle opere pubbliche, ma soltanto di provvedere, per conto del comune, a svolgere le pratiche delle espropriazioni a termini di legge e ad anticipare i fondi occorrenti per il pagamento di queste espropriazioni, perché — come i colleghi sanno — se non si deposita presso la Cassa depositi e prestiti l'ammontare delle espropriazioni, il prefetto non può autorizzare l'immissione nei terreni o nei fabbricati espropriati. Questo è il compito essenziale del consorzio. Poi, per le opere pubbliche, provvedono gli organi statali o regionali, perché è prevista anche una legge di finanziamento da parte della regione; e gli organi comunali, a loro volta, provvedono per la parte che loro compete.

La nostra proposta di legge stabilisce che l'esecuzione dei piani di risanamento è affidata al comune di Palermo, il quale può provvedere, o direttamente o mediante concessione ad enti pubblici singoli o riuniti in consorzio, con la partecipazione del comune di Palermo. In questo caso il relativo disciplinare deve essere approvato dal Ministero per i lavori pubblici. Quindi non è sottratto niente al Consiglio comunale.

L'azienda speciale che cosa comporterebbe? Comporterebbe delle difficoltà. Così come è stata concepita nella proposta di legge, sarebbe un nuovo ente che dovrebbe assolvere ai suoi compiti nel termine di cinque anni. Quindi, si tratterebbe di creare una nuova burocrazia di tecnici, di avvocati; un ente con cinquanta, sessanta impiegati, che dopo cinque anni non sapremmo più dove collocare.

Un altro argomento che non mi può trovare consenziente è questo: le espropriazioni chi le paga? Perché si chiedono soldi per le case popolari e per le opere pubbliche; ma per le espropriazioni non si dice nulla. Neanche noi abbiamo detto nulla, ma è evidente che deve provvedere il consorzio. Non è vero che siete contrari ai mutui che abbiamo proposto noi, perché i prestiti sono sempre dei mutui sui quali si caricano gli interessi.

La nostra proposta riconduce le cose ai termini essenziali e con estrema chiarezza. Il consorzio, per il risanamento, deve pagare espropriazioni per venti miliardi. Ma non dovrà pagare in una volta. Si procederà anno per anno e si pagheranno gli interessi soltanto

limitatamente alla cifra che sarà stata impegnata in quell'anno. L'ente per le opere pubbliche venderà a privati e il denaro rientrerà anno per anno. Riduciamo il costo delle espropriazioni al minimo indispensabile. D'altra parte, l'operazione che noi proponiamo di fare è molto complessa. Non è che bastano i 30 miliardi di cui parlava l'onorevole Speciale. Bisogna considerare che ce ne vogliono circa 50. Noi abbiamo concepito la proposta di legge tenendo presente la necessità che si proceda contemporaneamente nei vari settori.

Ho presentato un emendamento per accelerare l'iter dei lavori. Secondo tale emendamento, infatti, l'approvazione dei progetti esecutivi da parte della Cassa per il mezzogiorno equivale a dichiarazione di pubblica utilità e si saltano così almeno tre organi che altrimenti dovrebbero essere ascoltati. D'altra parte, col parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, delegazione staccata presso la Cassa per il mezzogiorno, il progetto viene varato.

Con la procedura della proposta di legge dell'onorevole Speciale, io credo che, per il risanamento, i cinque anni dovrebbero essere portati a quindici.

Invece, con la possibilità che l'Istituto autonomo delle case popolari per conto proprio, dietro finanziamento dei lavori pubblici, provveda a costruire le case e le opere connesse alle case, con la possibilità che la Cassa per il Mezzogiorno intervenga per conto proprio e indipendentemente dal lavoro che svolge l'Istituto autonomo delle case popolari, con la possibilità di ottenere altri finanziamenti previsti dalla legge presentata dall'Assemblea siciliana, in questo modo non vi è dubbio che possiamo realizzare il risanamento entro i previsti cinque anni.

Se caricassimo tutta questa mole enorme di lavoro su una azienda nuova ancora da costituire, senza tradizione ed esperienza, che dovrebbe incominciare su tutti i settori, commetteremmo un errore. Concentrare un complesso di attività su un unico ente credo che sarebbe un gravissimo errore. Significherebbe paralizzare lo sviluppo del risanamento e ritardarlo di dieci anni. Con la nostra proposta si mobilita un insieme di enti pubblici, con esperienza decennale e non sottratti al controllo del Consiglio comunale, perché il consorzio prevede la partecipazione del comune, anche attraverso l'elezione di rappresentanti del Consiglio comunale in seno al consiglio di amministrazione del consorzio stesso. Il consorzio non agisce a fini di lucro e i guadagni,

quindi, sarebbero posti a disposizione del Comune per essere impiegati in opere pubbliche, su designazione del Consiglio comunale di Palermo. Io devo insistere perché venga prescelta questa via, da me proposta. Nella legge stessa si dice espressamente che il consorzio non deve avere fini di lucro. Si può anche stabilire nella legge stessa che nel consorzio possa esserci una rappresentanza del Consiglio comunale. Bisogna, d'altra parte, tenere presente che lo statuto del consorzio è stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Palermo: i consiglieri comunisti non hanno votato contro, si sono astenuti.

Per chiudere, vorrei dire che, così come è composta e organizzata la nostra proposta, non sono consentite speculazioni di alcun genere; d'altra parte, le aree su cui dovranno essere costruiti gli alloggi potranno essere — e possiamo metterlo nella legge — indicate dal Consiglio comunale di Palermo, senza contare che il Consiglio comunale ha una facoltà di scelta limitata dal fatto che il piano regolatore di Palermo prevede l'espansione delle zone economiche.

Si tratta, quindi, di scegliere quelle zone che il Consiglio comunale ritiene le più idonee per la costruzione degli alloggi popolari.

Quanto ricordato dall'onorevole Speciale circa la legge Aldisio dimostra quanto sia valido quello che noi sosteniamo.

Il Consiglio comunale di Palermo, per stabilire come dovevano essere spesi i 4 miliardi stanziati nel 1952, ha impiegato 7 anni... Ecco perché noi si parla di Cassa del Mezzogiorno. Comunque, la parte comunista non abbia dubbi circa la volontà effettiva dei presentatori la proposta di legge, di voler fare le cose con la massima serietà. Aggiungo, poi, che tutto quello che può essere accettato come modifica atta a migliorare la situazione sarà accolto con favore, non avendo noi se non l'interesse di realizzare quanto da anni viene richiesto da tutti.

Vorrei ricordare il passo compiuto dal Consiglio comunale nel mese di luglio, dopo che questa Commissione aveva deliberato di chiedere il passaggio in sede legislativa delle due proposte di legge nn. 1537 e 1534, di ringraziamento alla Commissione e di preghiera ai suoi componenti, di ogni partito, di adoperarsi per una sollecita, rapida approvazione delle proposte di legge.

DI PIAZZA. Si ritorna stamane a parlare sulle proposte di legge al nostro esame nel senso più generale, anche se abbiamo avuto la possibilità di esaminare e approvare parecchi articoli della proposta, dei colleghi

Gioia ed altri, n. 1537. Le osservazioni qui fatte, nell'illustrare il suo progetto di legge, dall'onorevole Speciale, mi trovano consenziente, per quelle denunce circa lo stato di abbandono in cui si trova, purtroppo, ancor oggi la città di Palermo e, particolarmente, per quanto riguarda i quattro mandamenti oggetto del nostro esame (che poi rappresentano circa i tre quinti dell'intero centro cittadino), che sono in una situazione di disagio igienico sanitario eccezionale: casupole in stato fatiscente, con un ambiente economico e sociale seriamente preoccupante.

Il Consiglio comunale, nell'affrontare il problema del risanamento, ha voluto vedere delle soluzioni che potessero veramente portare, in questa parte della nostra città, una nuova vita, una nuova dignità, e non soltanto per quel che concerne l'aspetto esteriore, ma anche, e soprattutto, a proposito dell'aspetto economico e sociale dell'ambiente. Fortunatamente, su tale importante problema il Consiglio comunale è stato concorde: i piani di risanamento, infatti, sono stati approvati, alla unanimità, da parte di ogni gruppo politico, anche se poi sul piano regolatore si è avuta una parte di voti contrari provenienti dal nostro settore.

Nell'entrare nei particolari di questa legge, evidentemente, ci dobbiamo preoccupare di garantire l'economia cittadina da eventuali altri danni che possano derivare da speculazioni private.

Le proposte al nostro esame, sia quella Gioia che quella Speciale, nel complesso, tengono conto di questo aspetto e cercano, chi in un modo chi nell'altro, di realizzare certe finalità. Non c'è dubbio che le preoccupazioni e le proposte di cui alla legge Speciale, soprattutto per quanto riguarda la costituzione di una azienda speciale, sono dettate da detto aspetto, anche se, in pratica, la realizzazione dell'azienda comporta, obiettivamente, delle difficoltà.

Io direi, allora, che, essendo il punto di maggior contrasto proprio questo dell'azienda, mentre per il resto esiste una certa convergenza, sarebbe opportuno soprassedere alla approvazione della legge per quanto riguarda il punto stesso, sul quale si potrebbe cercare localmente, a Palermo, la possibilità di arrivare ad una soluzione soddisfacente.

Lontano da me il proposito di voler sottrarre, agli onorevoli componenti la Commissione l'esame di merito di questa questione, ma io credo che faremmo cosa positiva, anche nei confronti di una sollecita approvazione

del provvedimento, se si addivenisse a detto incontro *in loco*, a Palermo.

Io ripeto, quindi la mia proposta: approvare tutti gli articoli sui quali c'è concordanza di vedute e soprassedere per l'unico punto concernente l'affidamento delle opere o alla eventuale azienda speciale o al consorzio già costituito, fino ad una prossima seduta che potrebbe essere fatta nella prossima settimana.

NICOSIA. Anzitutto devo fare i miei complimenti ai colleghi che hanno presentato i progetti di legge per i quattro quartieri popolari di Palermo. Ringrazio in modo particolare il Presidente della Commissione che ha messo — sia pure con ritardo, che non è di peso dalla sua volontà — le proposte di legge per il risanamento dei quartieri popolari di Palermo all'ordine del giorno dei lavori della Commissione. È un fatto molto importante che i provvedimenti sono in sede legislativa. Non bisogna perdere questo punto, cioè non bisogna andare indietro. Siamo in sede legislativa in Commissione di lavori pubblici della Camera e bisogna puntare per avere la sede legislativa anche al Senato, dove nella scorsa legislatura il progetto di legge speciale per Palermo si è arenato, in secche di carattere procedurale e per contrasti tra i Ministeri per le finanze e il tesoro e la Regione siciliana. Non vorrei che simile destino venisse riservato a questi progetti di legge. Il problema è molto importante.

L'onorevole Aldisio, con la sua legge del 1952, ha in parte affrontato il problema, per quanto riguarda il famoso rione Tribunali. Quattro miliardi erano pochi, ma l'errore è stato fatto dal Consiglio comunale di allora, che invece di impiegare i quattro miliardi per una grossa opera di risanamento del quartiere, li ha frantumati in mille rivoli: non si è risanato il quartiere Tribunali, non si è creato il nuovo quartiere, né si è coperto il Passo di Rigano.

PRESIDENTE. Non è colpa della legge.

NICOSIA. Il Consiglio comunale poteva, a discrezione, assegnare le spese e questo è stato un errore, perché quando tutte le spese vengono concentrate su un settore, almeno questo si fa bene. Invece, il rione Tribunali si trova a dover aspettare la nuova legge!

Alla luce delle esperienze — come riferito dall'onorevole Speciale — dei passati risanamenti, c'è da ricordare che il piano regolatore Giarrusso del 1894 ha avuto una incubazione di venti anni e i primi provvedimenti particolari solo nel 1931: la bellezza di mezzo secolo per fare il quartiere Conceria. Il risana-

mento del secondo tronco di via Cavour è stato deciso nel 1926, i piani di esecuzione sono del 1931 e ancora ci sono provvedimenti in corso.

SPECIALE. A quanto pare, abbiamo riferimenti poco esatti. Nel 1900 ci fu una commissione di inchiesta.

NICOSIA. Ho detto 1894, piano Giarrusso. Le esecuzioni di questo piano si sono distanziate nel tempo e anche il ministro Aldisio ha firmato qualche provvedimento per i quartieri Concezione e Conceria, e il secondo tronco di via Roma fu inaugurato esattamente nel 1936. Sappiamo come incominciano i piani regolatori e sappiamo anche come vanno a finire. Vedi il famoso quartiere Matteotti, che prima si chiamava quartiere Littorio.

Ho citato questi precedenti anche perché è necessario fare un po' di storia. Io ho fatto l'elenco completo dei provvedimenti fatti per Palermo dal 1860 al 1958 in occasione della discussione del progetto speciale per Palermo.

Piano regolatore per Palermo: noi sappiamo che il bando di concorso è del 1939 e il concorso si è espletato nel 1941 e nel 1943 non si era ancora portato alla firma. Tutti i sindaci di Palermo non l'hanno voluto firmare. Il piano regolatore viene soffocato dal piano di ricostruzione, il piano di ricostruzione è stato tanto elastico che non è stato mai applicato e il piano regolatore non è stato ancora approvato. A Palermo siamo ancora senza piano regolatore.

GIOIA. Il Consiglio comunale l'ha approvato.

NICOSIA. Sì. In tre diversi consigli comunale, 1952-53, 1956-60 e precedentemente 1947-1952, sono state apportate tante di quelle modifiche per cui il piano regolatore è completamente rovesciato, e sono convinto che tra non molto subirà ancora una trasformazione. Sto facendo una constatazione di fatto. Praticamente, il piano regolatore di Palermo per ora non è un piano regolatore, è una specie di guida per le licenze di costruzione. In effetti, le licenze per costruire dovrebbero essere date in base alle richieste, senza tener conto del piano regolatore. Ci saranno giudizi e sentenze pesantissimi.

Nel compilare la legge dobbiamo evitare che, come per il passato, si possa dover attendere 10 anni per avere i provvedimenti esecutivi. Stiamo molto attenti, cercando di togliere tutte le difficoltà possibili.

Perché chiedere l'azienda, quando si è data vita ad un consorzio con partecipazione comunale? Potremmo portare qualche modifica allo stesso, oppure interessare la Cassa per il

Mezzogiorno, o ancora rimetterci al Provveditorato regionale opere pubbliche... E a proposito di quest'ultimo, debbo far notare come venga lasciato da parte proprio esso che, a mio avviso, è uno dei pochi organi che, in questo campo, dia dimostrazioni di serietà.

Non voglio dilungarmi ancora. Circa la proposta dell'onorevole Di Piazza ritengo che sia da accogliere con animo tranquillo. Dopodomani o lunedì, possiamo fare una riunione dei rappresentanti politici del comune di Palermo per concordare una eventuale linea comune.

SPECIALE. Brevemente vorrei prendere la parola sulla proposta fatta dal collega Di Piazza.

Noi non abbiamo nulla in contrario ad incontrarci con gli esponenti politici dell'Amministrazione comunale per cercare una via che sia a tutti accessibile e che, soprattutto, sia utile allo scopo che ognuno di noi si propone pur prevedendo strumenti diversi. In questo senso mi associo a quanto chiesto dal collega Di Piazza: sospendiamo l'esame dei provvedimenti ed incontriamoci. Ho detto sospendiamo, in quanto il collega Di Piazza avrà certamente ritenuto anche quanto ho detto in ordine al sistema di finanziamento, che è poi strettamente collegato alla istituzione dell'azienda speciale.

D'altronde, non preoccupiamoci del tempo. Se noi, come spero, nella riunione palermitana riusciremo a raggiungere un accordo, sarà poi questione di 10 minuti votare la legge...

Vorrei pregare, quindi, il Presidente di accogliere la proposta Di Piazza così modificata, nel senso, cioè, di una immediata sospensione.

GIOIA. Io aderisco alla proposta, pur esprimendo la mia perplessità derivante dal fatto che il collega Speciale ha dichiarato non esserci posizioni rinunziabili...

Se lo spirito della adesione dell'onorevole Speciale è, invece, quello che io auspico, allora aderisco in pieno alla proposta: se non esistono posizioni « irrinunziabili », la riunione sarà certamente utile.

Per quel che riguarda la modifica alla richiesta Di Piazza, proposta dall'onorevole Speciale, vorrei far notare che, oltre agli articoli indubbiamente collegati ai punti in discussione, ne esistono altri, di ordine normativo, sui quali siamo totalmente d'accordo e che si potrebbero approvare oggi. Si tratta di due articoli, il 5 e il 10, che possono essere rapidamente esaminati ed approvati. Cosicché, se per il rimanente articolo 2 che oggi

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

accantoneremmo non si dovesse raggiungere, *in loco*, l'accordo che mi auguro, io stesso proporrei la sua soppressione, in maniera da facilitare l'approvazione almeno della proposta di legge n. 1537, salvo a vedere, poi, il da farsi per la proposta n. 1534.

SPECIALE. Io vorrei, innanzi tutto, precisare che ho adoperato l'aggettivo « irrinunciabili » in rapporto appunto ad alcuni punti sostanziali della nostra legge.

Ora, se noi aderiamo ad una discussione in sede diversa da quella in cui siamo, è perché abbiamo sentito anche dall'altra parte quanto meno alcuni accenni che fanno pensare ad una possibilità di avvicinamento delle due posizioni.

Quindi, pur riconfermando quello che ho avuto occasione di dire nel corso del mio intervento introduttivo, mi dichiaro disposto ad una discussione, perché proprio dalla discussione, dal confronto, o sarete voi a convincervi, o saremo noi, o saremo tutti insieme portati a trovare una soluzione, un punto d'intesa. Non mettiamo limiti alla possibilità di reciproco convincimento.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Gioia di continuare, io, mi dispiace di doverlo fare, devo ribadire che le due cose sono collegate.

GIOIA. No, no.

SPECIALE. Se si raggiunge l'accordo, tutto si fa rapidamente; ci vorrà un'ora, ce ne vorranno due. Io torno a insistere perché venga accolta la proposta dell'onorevole Di Piazza, nel senso, però, di sospendere subito la seduta.

PRESIDENTE. Desidero dire qualche parola. Anche io sono un po' parte interessata come siciliano e come vecchio Alto commissario che ha operato in Sicilia nei primi tempi dopo la liberazione.

Esprimo la soddisfazione che qui stamane sono intervenuti dei palermitani nella discussione per manifestare un interesse tutto particolare affinché questi problemi che riguardano la città di Palermo siano rapidamente risolti. L'onorevole Speciale ci ha fatto anche la storia di questi provvedimenti. Io ricordo personalmente di essere stato inteso da quella Commissione che si è trasferita a Roma dopo che i provvedimenti della legge di Palermo erano naufragati e che era alla ricerca di un sistema per arrivare a delle realizzazioni. Mi ricordo di aver detto e sostenuto dinanzi a questa Commissione che bisognava cercare di indirizzare alcune proposte di legge, che erano già state presentate alla Camera, per cercare di avviare, se non risolvere radicalmente, i

problemi della città di Palermo. Infatti, lo stesso onorevole Speciale ammette che qualcosa a Palermo si è fatto. Però i bisogni sono tanti e tanti.

SPECIALE. Io ho detto che sono mutate certe cose in città. Debbo aggiungere che le modifiche sono andate non a favore del risanamento.

PRESIDENTE. Siamo arrivati alla possibilità di discutere questi provvedimenti che riguardano Palermo in sede legislativa e, come ha detto l'onorevole Nicosia, bisogna approfittare di questa circostanza per risolvere questo problema.

Ciascuno di voi responsabilmente esamini la situazione e cerchi, con una visione vorrei dire armonica e solidale, di mettersi nella podire armonica e solidale, di mettersi nello stato d'animo per deliberare provvedimenti che riguardano posizioni che non possiamo rinviare, differire ad altro tempo.

Qui ci troviamo, come diceva l'onorevole Gioia, dinanzi a due proposte di legge: una proposta normativa, quella n. 1537, sulla quale abbiamo discusso ieri e della quale sono stati approvati alcuni articoli, rinviando alla seduta di oggi la discussione su alcuni altri.

Io sono dell'opinione di accettare la proposta dell'onorevole Di Piazza per quanto riguarda il rinvio della questione dell'azienda speciale o del consorzio a cui affidare l'esecuzione dei piani di risanamento. In proposito, io vi dico una cosa: attenti con le aziende speciali. I comuni non possono prendersi il lusso di creare delle aziende, per le quali occorre assumere impiegati, che dopo cinque o dieci anni di vita non si riesce a licenziare. Credo che in Italia abbiamo esempi eloquenti in materia. Basterebbe pensare a quella che è stata la sorte dell'U.N.R.R.A.-Casas. Io la sciolsi, ma poi, invece di sciogliersi, questa organizzazione si è estesa e non c'è iniziativa che sorga nel nostro Paese dove non si ficchi l'U.N.R.R.A.-Casas.

Vorrei venire, comunque, alla conclusione. Anche io sospenderei la discussione della proposta di legge n. 1537 per quanto riguarda l'articolo 2, mentre procederei all'esame e alla approvazione degli articoli 5 e 10.

SPECIALE. Non vedo l'utilità di procedere all'approvazione dei due articoli. Comunque, non ne faccio una questione pregiudiziale.

Piuttosto, devo far presente al signor Presidente che il mio intervento in Aula che doveva avere luogo ieri è stato rinviato a stamane e sono costretto, mio malgrado, ad allontanarmi.

PRESIDENTE. Se lei si allontana, gli altri restano.

Allora, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che si procede subito alla discussione ed, eventualmente, all'approvazione degli articoli 5 e 10, rinviando alla prossima seduta l'articolo 2.

(Così rimane stabilito).

Do lettura dell'articolo 5:

« Tutte le costruzioni edilizie eseguite in conseguenza dell'attuazione della presente legge godranno della esenzione venticinquennale delle imposte e delle sovraimposte comunali e provinciali sui fabbricati ».

Non essendovi emendamenti né osservazioni, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo 10:

« L'atto di concessione ed i contratti per la esecuzione dei piani di risanamento godono delle agevolazioni fiscali previste dalle vigenti disposizioni per l'attuazione dei piani di ricostruzione ».

Non essendovi emendamenti né osservazioni, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Proroga del termine per l'attuazione dei
piani regolatori nei comuni danneggiati
dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del
13 gennaio 1915 (2700).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 ».

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, mi riferisco ai nuovi articoli aggiuntivi che il Governo ha proposto in sostituzione dei precedenti articoli, che hanno avuto l'approvazione della Commissione bilancio. In particolare mi riferisco all'articolo 2 del seguente tenore:

« Per il completamento delle opere pubbliche programmate ai sensi dell'articolo 11 della legge 4 aprile 1935, n. 454, e riguardanti l'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reg-

gio Calabria e Palmi è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 500 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1964-65.

Gli stanziamenti suddetti possono essere altresì utilizzati per la costruzione a totale carico dello Stato di edifici pubblici anche d'interesse degli enti locali nelle città medesime ».

Io credo, stante il fatto che in esso si prevedono stanziamenti per due miliardi e stante quanto nel secondo comma è affermato, che detto articolo riassume due degli emendamenti proposti dall'onorevole Terranova e da lui illustrati nella seduta in sede referente del 14 giugno.

All'articolo che ho ora letto, io sarei favorevole.

TERRANOVA. Fino ad un certo punto, onorevole De Pasquale l'articolo 2 governativo riassume i miei due emendamenti.

Nei miei emendamenti, infatti, si rileva l'impossibilità di poter ultimare le opere previste nei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi, stante la esiguità della somma prevista.

Ricordo che il Sottosegretario cercò di dimostrarmi come quella somma, ancor prima di essere aumentata, fosse sufficiente. Io gli dimostrai il contrario.

Prospettai, allora, una via d'uscita, e cioè: utilizzare le somme previste e altresì i fondi residui competenti i capitoli 142-143 del bilancio ordinario, e quelli necessari da assegnare ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

Senonché vedo, con sorpresa, che nel bilancio di quest'anno, in corrispondenza dei capitoli 142-143, sta scritto « soppresso », nonostante avessi a suo tempo pretestato.

PRESIDENTE. Onorevole Terranova, desidero assicurarla che, durante la votazione del bilancio stesso è stato modificato, nel senso che « soppresso » è stato sostituito con « per memoria ».

TERRANOVA. La ringrazio.

DE PASQUALE. Tutto ciò che lei dice, onorevole Terranova, rivive nel primo comma dell'articolo 2 proposto dal Governo...

TERRANOVA. Gli stanziamenti in esso previsti sono straordinari, mentre quelli cui io mi riferisco sono stanziamenti ordinari, in aggiunta a quelli straordinari.

Trasferendo il mio emendamento all'articolo 2 del Governo, basta aggiungere al primo

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

comma, dopo le parole: « è autorizzata », le altre: « oltre l'utilizzazione degli ordinari stanziamenti del capitolo terremoti che saranno previsti dall'esercizio finanziario 1962-63 e dai successivi esercizi... ».

In tal modo, oltre ai due miliardi, si potrà sempre contare sui futuri fondi relativi al capitolo terremoti onde completare le opere di piano regolatore e ricostruire gli edifici pubblici previsti per Messina, Reggio Calabria e Palmi.

GIOIA. Vorrei dare un chiarimento. A mio avviso non è necessario includere nell'emendamento l'autorizzazione all'utilizzazione dei fondi di cui ai capitoli indicati, perché questi fondi sono a disposizione del Ministero, il quale li può spendere soltanto per le ragioni per le quali furono dati, cioè l'attuazione del piano regolatore per le zone terremotate. Sono 395 milioni, se non vado errato. Quindi, non è affatto necessario aggiungere questo, anzi dirò che non si è mai fatto. Né il Ministero li può distrarre, se non per legge. D'altra parte, il rappresentante del Governo potrà confermare quello che dico.

TERRANOVA. Io credo invece che occorre fare esplicito riferimento alla utilizzazione dei fondi residui che andrebbero ad aggiungersi ai due miliardi. Tanto più che essi potrebbero essere utilizzati sempre sui capitoli 142 e 143, ma con diversa destinazione prevista negli articoli dei capitoli stessi. Se il riferimento non fosse necessario, si potrebbe pensare che nei due miliardi siano compresi i 695 milioni residui (e non 395 milioni) di cui ha fatto cenno l'onorevole Gioia.

GIOIA. Io proporrei che quello che il collega ha espresso venga tradotto in un ordine del giorno. La legge che approviamo costituisce capitolo di spesa di 500 milioni all'anno per quattro anni. Se i fondi, nel corso dei quattro anni, dovessero risultare insufficienti, il Governo deve provvedere. Quindi, basta un ordine del giorno.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come gli onorevoli commissari ricorderanno, prima che la discussione fosse aggiornata, la proposta del Governo era stata che si utilizzassero, al fine di completare l'impegno legislativo della realizzazione dei piani regolatori nelle città di Messina, Reggio Calabria e Palmi, i residui esistenti nei capitoli 142 e 143, nonché la cifra di lire 1.200.000.000, che venne stanziata a nuovo.

Adesso ci troviamo di fronte ad un aumento della cifra stanziata che, da un miliardo e 200 milioni, viene portata a due miliardi, mentre è prevista una riduzione delle

disponibilità relative all'articolo 64 della legge n. 622, di 300 milioni.

Comunque, in complesso, al posto di 1 miliardo e 895 milioni, si avranno due miliardi e 395 milioni.

Il Governo non può che insistere sulla fede che deve prestare ai propri uffici, più volte richiamati ad un esatto accertamento delle reali necessità esistenti per l'attuazione dei piani regolatori; non può che insistere, quindi, sul concetto che la somma prevista sia sufficiente ad esaurire l'impegno legislativo di attuazione dei piani regolatori stessi.

Quanto poi agli articoli 142 e 143 del bilancio, ricordo, che, proprio al fine di poter rendere spedita l'attuazione della nostra volontà, ci trovammo tutti d'accordo, in sede di votazione, di mettere gli stessi, anche in questo esercizio, « per memoria ».

Da parte governativa non è possibile; ovviamente, accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Terranova, in quanto esso costituirebbe una specie di contraddizione in termini con quanto sostenuto dal Governo.

Impegnarci a stanziare, per i prossimi esercizi, delle cifre sui capitoli 142 e 143 significherebbe riconoscere che i fondi previsti dall'attuale disegno di legge sono insufficienti... Ci contraddiremmo, cioè, da noi stessi.

Non avrei, però, alcuna difficoltà ad accettare un ordine del giorno che dicesse « qualora gli stanziamenti si rivelassero insufficienti, si prenderanno degli eventuali provvedimenti... ».

TERRANOVA. No voglio qui ripetere tutte le argomentazioni con le quali ho cercato di dimostrare come le somme stanziate dal Governo non siano assolutamente sufficienti ad eseguire le operazioni previste nei piani.

Rifacendomi a quanto detto or ora dal Governo a proposito dell'ordine del giorno, pregherei di accogliere il seguente:

« La Camera, »

rilevato che dopo oltre mezzo secolo dal terremoto del 28 dicembre 1908 non sono state ancora interamente eseguiti, nelle città di Messina, Reggio Calabria e Palmi, sia le opere di completamento di piani regolatori sia la ricostruzione di alcuni edifici pubblici, spettanti per legge, a totale carico dello Stato; riconosciuta l'esigenza morale e l'urgenza di chiudere definitivamente questo doloroso capitolo;

considerato che gli stanziamenti previsti nel disegno di legge in discussione non sono sufficienti ad ultimare i lavori da tempo programmati,

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

impegna il Governo a presentare, entro il corrente esercizio finanziario, un disegno di legge inteso a provvedere, con adeguati stanziamenti, al completamento delle opere ».

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso accettare tale ordine del giorno, che è in contrasto con quanto ho detto.

GIOIA. Si può modificare...

DE PASQUALE. Noi siamo d'accordo sul principio che lo stanziamento dei due miliardi non esaurisce le opere previste dai piani regolatori. Riteniamo comunque che questa sia una questione che possa essere sollevata in successive occasioni, e non in sede della presente legge. Al punto in cui siamo arrivati per le nostre insistenze, ciò significherebbe insabbiare tutto.

Basti ricordare cosa è avvenuto con la legge sul prestito (n. 622). Quanto in essa detto non ci impedì di arrivare alla formulazione del presente provvedimento che prevede due miliardi.

L'approvazione di questa legge non ci impedirà successivamente di proseguire nella lotta per ottenere il completamento delle opere necessarie. Io vorrei pregare l'onorevole Terranova di approvare oggi questo che è un riconoscimento del dovere che ha lo Stato di un ulteriore intervento per il piano regolatore. Successivamente vedremo, con iniziative parlamentari o con iniziative governative, cosa si deve fare.

TERRANOVA. Pur non rinunciando alla mia tesi e alle mie affermazioni, per evitare ulteriori rinvii pregiudizievoli ai fini dell'approvazione del disegno di legge in discussione, insisto per l'accoglimento dell'ordine del giorno testé letto.

GIOIA. Vorrei proporre una modifica: anziché dire « considerato che gli stanziamenti non sono sufficienti », io direi « preso atto con soddisfazione di questo primo stanziamento e nel caso non dovesse risultare adeguato ».

TERRANOVA. Faccia pure quella modifica.

PRESIDENTE. Poiché più nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo del disegno di legge:

« Il termine stabilito dagli articoli 1 e 2 della legge 11 dicembre 1952, n. 2467, è prorogato al 15 aprile 1964 ».

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Siamo arrivati al dicembre 1961: per non doverci tornare sopra, proporrei di spostare un po' il termine, portandolo al 15 aprile 1966.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, pongo in votazione l'articolo modificato secondo l'emendamento proposto dal Sottosegretario:

« Il termine stabilito dagli articoli 1 e 2 della legge 11 dicembre 1952, n. 2467, è prorogato al 15 aprile 1966 ».

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi.

Do lettura dell'articolo 2 proposto dal Governo e, se non vi sono osservazioni, lo pongo senz'altro in votazione:

« Per il completamento delle opere pubbliche programmate ai sensi dell'articolo 11 della legge 4 aprile 1935, n. 454, e riguardanti l'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 500 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1964-65.

Gli stanziamenti suddetti possono essere altresì utilizzati per la costruzione a totale carico dello Stato di edifici pubblici, anche d'interesse degli enti locali, nelle città medesime ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, proposto anch'esso dal Governo:

« Per eliminare le baracche esistenti nel comune di Messina il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere all'Istituto autonomo per le case popolari di Messina contributi in annualità per la costruzione di alloggi popolari ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni.

A tal fine è autorizzato il limite di impegno di lire 50 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1964-65.

Per il pagamento dei contributi suddetti la somma occorrente sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi dal 1961-62 al 1968-69 ».

TERRANOVA. Onorevole Presidente, prima di porre in votazione l'articolo 3, c'è da votare il seguente mio articolo aggiuntivo:

« Tutti i comuni che avendo ottenuto i decreti di attuazione dei piani regolatori abbiano fatto scadere i termini di esecuzione, sono ri-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

messi a beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, purché le opere siano ultimate entro il 14 aprile 1964.

Per la realizzazione delle opere si provvederà con gli ordinari stanziamenti del capitolo terremoti a partire dall'esercizio finanziario 1962-63 e successivi esercizi ».

PRESIDENTE. Tutto questo impegna un finanziamento.

DE PASQUALE. Siccome la questione ha una certa importanza ed è una cosa accettabile, il Governo potrebbe prendere impegno di presentare successivamente un disegno di legge in cui riapre i termini. Potremmo fare anche per questo un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non c'è da fare che una cosa: prendere in considerazione, se la Commissione lo ritiene, questo emendamento, questo articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Terranova, e mandarlo alla Commissione finanze e tesoro perché lo approvi.

DE PASQUALE. Ciò blocca la legge.

GIOIA. L'onorevole De Pasquale ha fatto una proposta utile; impegniamo il Governo a svolgere una indagine.

TERRANOVA. Mi dispiace che l'onorevole Gioia voglia fare l'avvocato difensore. L'indagine è stata fatta da me. Basta leggere la mia relazione svolta alcuni mesi fa. Dissi testualmente allora: « quanti sono i comuni per i quali i termini di attuazione dei piani regolatori sono da tempo scaduti? Ne conosco ventiquattro e precisamente Tropea, Stefana Coni in provincia di Catanzaro, Campo Calabro, Bruzzano Zeffirio, Bagnara Calabria, Pellaro, Scilla, Siderno, Sant'Alessio in Aspromonte, Laureana di Borrello, Varepodio, Cittanova, Villa San Giovanni in provincia di Reggio Calabria, L'Aquila, Celano, Tagliacozzo, San Demetrio nei Vestini, Luco de' Marsi, Magliano de' Marsi e Carsoli in provincia de L'Aquila, Cassino, Pescosolido, Pontecorvo in provincia di Frosinone ». Per questi comuni ho chiesto la riapertura dei termini.

PRESIDENTE. Non c'è l'ammontare della somma.

DE PASQUALE. Il Governo ha nulla in contrario?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Devo dire che non è possibile che io, prenda impegno a nome del Governo di presentare un disegno di legge, perché la questione sta nei termini che l'onorevole Terranova ha illustrato con grande chiarezza. C'è stata a suo tempo una legge che stabilì i termini, ed è stata prorogata. C'è stato un

certo numero di comuni per i quali i termini sono scaduti da qualche decennio. Vi pare che sia possibile, dopo dieci anni, fare risuscitare i morti? Se ci sono dei problemi per questi comuni, si affrontino non in relazione a una legge perentia, non facendo rivivere delle leggi estinte. Non mi pare che si possa impostare la questione in questo modo.

TERRANOVA. Onorevole Sottosegretario, non si tratta di risuscitare i morti, ma di agevolare alcuni comuni poveri che pure ottengono i decreti di attuazione dei piani regolatori. Insisto, pertanto, per la votazione del mio emendamento.

DE PASQUALE. Vorrei pregare l'onorevole Terranova di prendere in considerazione questo fatto: oggi egli presenta questo emendamento. Questo emendamento è giusto. Però, nel caso in cui questo emendamento venga approvato, inevitabilmente la legge si ferma, perché va alla Commissione finanze e tesoro.

TERRANOVA. Si tratta di ritardare di una settimana!

GIOIA. La Camera chiude.

DE PASQUALE. La responsabilità è notevole.

Tra l'altro, ci sono i deputati abruzzesi che sono interessati a questa questione. C'è l'onorevole Fracassi che dice che difenderà gli interessi della sua zona, e così l'onorevole Nafali, ecc. E allora perché non si muovono per la loro Regione? Sono governativi come voi. In questa materia potremmo e dovrebbero fare di più dell'opposizione. Perché non sono qui? Discutano tra di loro e prospettino loro le iniziative adatte a risolvere questi problemi negli Abruzzi.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso accettare l'ordine del giorno, non come impegno a presentare un disegno di legge, ma come impegno a studiare il problema.

TERRANOVA. Mi duole che nessun deputato abruzzese e calabrese sia presente in Commissione. Pur di non creare difficoltà al Governo trasformo l'emendamento in un ordine del giorno con cui si impegna il Governo a esaminare il problema di quei comuni.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dell'articolo 3 proposto dal Governo:

« Per eliminare le baracche esistenti nel comune di Messina il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere all'Istituto autonomo per le case popolari di Messina contributi in annualità per la costruzione di al-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

loggi popolari ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni.

A tal fine è autorizzato il limite di impegno di lire 50 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1961-62 al 1964-65.

Per il pagamento dei contributi suddetti la somma occorrente sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi dal 1961-62 al 1968-69 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo 4, proposto anch'esso dal Governo:

« Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere, per le esigenze dei programmi, impegni di spesa anche per somme eccedenti gli stanziamenti di ciascuno esercizio, purché gli impegni stessi non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti rispettivi ».

Pongo in votazione tale articolo.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 5, anch'esso del Governo:

« Al maggior onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1961-1962 si farà fronte mediante riduzione di lire 50 milioni dello stanziamento previsto dall'articolo 64 della legge 24 luglio 1959, n. 622, e, per la rimanente somma, con corrispondente aliquota del provento derivante nell'esercizio medesimo dall'aumento a favore dell'erario dell'addizionale di cui al regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Pongo in votazione tale articolo.

(È approvato).

DE PASQUALE. Desidererei, a questo punto, proporre il seguente articolo aggiuntivo:

« Gli alloggi popolari previsti dalla presente legge saranno costruiti sulle aree in atto occupate per sede di ricoveri provvisori, già espropriate dallo Stato in conseguenza del

terremoto del 28 dicembre 1908 e poi trasferite al comune di Messina e all'Istituto autonomo delle case popolari ».

A Messina, infatti, è sempre accaduto che gli stanziamenti a tutto sono serviti fuorché a togliere le baracche sorte in seguito al terremoto e ad utilizzare i terreni espropriati dallo Stato su cui sorgono le casette da demolire. Ora che abbiamo la possibilità, con la presente legge, di arrivare alla eliminazione di dette baracche, pare a me che sia necessaria questa aggiunta.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho difficoltà ad accettare tale emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dell'onorevole De Pasquale, del cui testo, opportunamente corretto, do nuovamente lettura:

« Gli alloggi popolari previsti dalla presente legge saranno costruiti sulle aree in atto occupate per sedi di ricoveri provvisori, già espropriate dallo Stato in conseguenza del terremoto del 20 dicembre 1908 e successivamente trasferite al comune di Messina e all'Istituto autonomo case popolari di Messina ».

Pongo in votazione tale articolo aggiuntivo.

(È approvato).

Il disegno di legge verrà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento del disegno di legge. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Terranova ha così modificato il suo ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che dopo oltre mezzo secolo dal terremoto del 28 dicembre 1908, non sono stati ancora interamente eseguite, nelle città di Messina, Reggio Calabria e Palmi sia le opere di completamento di piani regolatori sia la ricostruzione di alcuni edifici pubblici spettanti per legge a totale carico dello Stato, riconosciuta l'esigenza morale e l'urgenza di chiudere definitivamente questo doloroso capitolo,

prende atto

con soddisfazione del nuovo stanziamento di 2 miliardi proposto dal Governo e nel caso

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

che detto stanziamento dovesse in prosieguo di tempo risultare insufficiente,

impegna il Governo

ad adottare gli opportuni provvedimenti ».

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dichiaro che il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Da parte degli onorevoli Terranova e Giorgi è stato, altresì, proposto il seguente altro ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che alcune città colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908, ed altre dal terremoto del 13 gennaio 1915, pur avendo ottenuto i decreti di attuazione dei piani regolatori, hanno fatto scadere i termini di esecuzione delle opere,

fa voti al Governo

di esaminare la opportunità di presentare un disegno di legge atto a riaprire i termini di attuazione dei piani regolatori e a provvedere agli adeguati stanziamenti ».

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accetta tale ordine del giorno come raccomandazione.

TERRANOVA. Per dichiarazione di voto.

Mentre prendo atto della buona volontà del Governo di avere portato a due miliardi lo stanziamento per l'esecuzione delle opere del piano regolatore e per la ricostruzione degli edifici previste per la città di Messina, Reggio Calabria e Palmi, accogliendo con ciò in parte le mie richieste, nel prendere atto altresì dello stanziamento in favore dello sbaraccamento per la città di Messina, non posso dichiararmi soddisfatto dei previsti stanziamenti. Non importa se sono il solo in questa aula a non esserlo. Io non posso essere in contrasto con quanto dichiarato a suo tempo, come relatore. Ho detto allora, testualmente: « Onorevole Sottosegretario, nell'approvare il disegno di legge io non mi sentirei tranquillo se ella non accogliesse i miei emendamenti e non avessi da lei precise assicurazioni che allo stanziamento annunciato ne seguirà altro per il completamento dei piani regolatori e delle opere distrutte dal terremoto nelle città di Messina, Reggio Calabria e Palmi e in molti altri comuni, se non avessi ancora da lei, rappresentante del Governo, l'impegno di presentare, entro breve termine, un disegno di legge che provveda allo stanziamento di un numero congruo di miliardi per lo sbaracca-

mento di tutti i paesi colpiti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 ».

Purtroppo, i nuovi stanziamenti pur aumentati, dopo le mie insistenze, considerevolmente, non appaiono sufficienti, né il Governo, secondo le dichiarazioni del Sottosegretario Magri, intende assumere precisi impegni per l'avvenire, sia per il completamento delle opere di piano regolatore di Messina, Reggio Calabria e Palmi, sia per lo sbaraccamento di Messina e delle altre città colpite dal terremoto, sia infine per la riapertura dei termini di esecuzione dei piani regolatori dei paesi della Calabria, dell'Abruzzo e del Lazio testé ricordati.

D'altra parte, non vorrei avere il rimorso di far ritardare ulteriormente l'approvazione del disegno di legge, senza la prospettiva di poter far valere le mie buone ragioni.

Non mi rimane, coerentemente, che astenermi dal voto.

DE PASQUALE. Per dichiarazione di voto. Sono lieto che la Commissione abbia accettato di includere nella legge il criterio del risanamento dei fondi popolari. Se questo criterio non fosse stato accettato, la legge sarebbe stata priva di ogni significato innovatore. I 4 miliardi non sono sufficienti. Approviamo questa legge perché è frutto esclusivo della nostra lotta e dichiariamo che non desisteremo dal compiere tutti gli sforzi necessari per far sì che le città di Messina e Reggio Calabria in avvenire ottengano dallo Stato italiano il riconoscimento pieno e non parziale dei loro diritti.

ALESSANDRINI. Per dichiarazione di voto. Esprimo la mia soddisfazione per l'accoglimento dell'emendamento nei riguardi dello sbaraccamento.

GIOIA. Per dichiarazione di voto. A nome dei colleghi democristiani mi compiaccio del provvedimento col quale si pone finalmente fine a un problema che si è trascinato per oltre cinquanta anni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2700 oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1961

dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (2700):

Presenti	31
Votanti	30
Astenuto	1
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aldisio, Alessandrini, Amendola Pietro, Angelini Giuseppe, Arenella, Azimonti, Baroni, Beccastrini, Biagioni, Bontade Margherita, Borghese, Bottonelli, Busetto, Buzzetti, Carra, Cavazzini, Cervone, Cianca, Cibotto,

De Capua, De Pasquale, Di Piazza, Frunzió, Gioia, Lombardi Giovanni, Malfatti, Marconi, Martina, Misefari, Nicosia, Ripamonti.

E in congedo:

Sarti.

Si è astenuto:

Terranova.

La seduta termina alle ore 12,20.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI